

Il consiglio regionale chiude la partita sul sostituto di Fortugno soltanto alla seconda votazione

# Naccari eletto vicepresidente

## Scontro tra giunta e assemblea sui criteri della grande distribuzione

di GIUSEPPE BALDASSARRO

«RAGAZZI CHIEDETEMI tutto quello che volete, sono disposto a discutere fin quando lo riterrete e di qualsiasi argomento, ma sulla vice presidenza non transigo: va fatta oggi. Se rinviavamo ancora ci facciamo una figura meschina. Abbiamo gli occhi di tutta Italia puntati addosso».

Il governatore Agazio Loiero è stato costretto a metterci una pezza. Così, tornata in aula per la seconda votazione, la maggioranza di centrosinistra si è compattata su Demetrio Naccari, consentendogli di fare il pieno e di essere eletto vicepresidente dell'assemblea di palazzo Campanella. Non è stato facile. Ci sono voluti nove mesi - tanti sono passati dall'omicidio di Franco Fortugno - prima di reintegrare l'ufficio di presidenza. Nove mesi, dal più alto attacco portato dalla 'ndrangheta alle istituzioni calabresi. Tempo trascorso tra rinvii, accordi mancati, ammiccamenti e tatticismi. Nove mesi "persi" inseguendo campagne elettorali e cambi di casacca. Lei, però, non era possibile rinviare oltre, al punto che lo stesso Loiero, accusato da pezzi della maggioranza di "non voler condividere scelte e programmi", ha dato un segnale d'apertura: "torniamo a discutere collegialmente". Una promessa importante, che anche i più



Demetrio Naccari Carlizzi

riottosi hanno dovuto accogliere col sorriso sulle labbra. «Ok, andiamo in aula a votare. Anche perché, stavolta, ha ragione Agazio... se non votiamo ci perdiamo la faccia. E poi diciamo, Naccari è il meglio che abbiamo sulla piazza». Tentare voti favorevoli e dodici schede bianche, un successo. Baci e abbracci, ma non era iniziata così. Il primo voto era stato "taroccato", o meglio era stato pensato come uno sgambetto in piena regola. Al primo voto avevano partecipato solo in 24, due voti in meno rispetto al quorum fissato nella maggioranza assoluta dei voti, cioè 26. Era iniziata col centrodestra che, uscendo dall'aula, aveva

### L'ALTRO OCCHIO

«SOLIDARIETÀ e sostegno al Consiglio regionale della Campania, dopo l'intimidazione al suo presidente Sandra Lonardo». Non c'è che dire i colleghi calabresi sono attenti alle vicende di Napoli e dintorni. Talmente attenti che ieri da palazzo Campanella è partito un ordine del giorno con il quale l'assemblea, all'unanimità, «assieme alla Giunta regionale ed il suo Presidente», «manifestano sdegno e preoccupazione per il vile atto intimidatorio perpetrato ai danni dell'onorevole Sandra Lonardo, del Consiglio regionale della Campania e di tutte le Istituzioni democratiche rappresentative di quella Regione», a cui sono stati espressi «i sensi della più viva solidarietà».

Un atto di "altissimo valore", anche se simbolico, nei confronti di una collega che, oltre ad essere la moglie del Ministro della Giustizia, Clemente

Mastella, ha sempre dimostrato vicinanza alla Calabria. Nei giorni scorsi alla Lonardo è stata recapitata una lettera che conteneva «una palloccola calibro 44 Magnum» ed un foglietto «bianco scritto al computer: quattordici righe di fuoco, un condensato di dichiarazioni farneticanti, di minacce e di rancori». Giusto quindi, anzi crescente, ribadire la solidarietà dei vertici della Calabria.

Ragionamento che non fa una piega in linea di principio, ma che francamente fa a botte con quanto successo, anzi, non successò a Reggio Calabria.

Ieri, infatti, nel giorno in cui si eleggeva il vicepresidente del Consiglio regionale, nessuno ha trovato qualche minuto di tempo per ricordare in aula, né per iscritto. Nessuno ha pensato di ribadire le condanne contro la

criminalità organizzata che per mesi sono state riproposte in tutte le salse. Non c'è stato tempo, purtroppo.

E non è tutto, perché per il Consiglio regionale della Calabria, non esiste neppure un caso Pippo Callipo. Le denunce del presidente degli industriali calabresi sono evidentemente, e per l'ennesima volta, cadute nel vuoto. Certo, anche per lui nei giorni scorsi le agenzie di stampa sono state inondate di «solidarietà» arrivate da parte di politici calabresi.

Le agenzie erano piene di dichiarazioni, ma non il parlamento calabrese, dove forse era più logico che si facesse almeno accenno alla questione. Niente neppure una parola, neppure un segnale. Tutti impegnati a discutere d'altro, tutti affaticati da questioni ben più importanti, evidentemente.

g.b.

ora collocato da una parte ora dall'altra. Lo dice e lo dimostra quando il Consiglio si mette a discutere dell'abrogazione di una norma che aumenta gli spazi fisici (la superficie) per la realizzazione dei grandi centri commerciali. Un pezzo della maggioranza chiede di cancellare la norma inserita tra le maglie del bilancio e che, secondo Tallini, «avvantaggia alcuni, e solo alcuni imprenditori». Abramo si associa ad un pezzo del centro-sinistra e al relatore Naccari,

avanti. E dopo un esame di coscienza e qualche passo indietro del governatore, si è deciso di votare. Per Sergio Abramo «l'elezione di Naccari è un buon segnale per la Calabria. Si tratta di una persona seria e competente. Tutto sommato, sta bene anche all'opposizione». Abramo conferma di non essere un uomo di partito, e aggiunge: «Io lavoro da indipendente per i calabresi e nessun altro». Chiude così «il rincorso di chiacchiere» che di volta in volta lo vorrebbero

messo a nudo i limiti di una maggioranza che, visti i numeri, avrebbe dovuto stare a vincere subito. Insomma una scampagnata. E invece care la scheda nell'urna, in tanti si erano dilagati, distretti, allontanati dall'aula più o meno volontariamente. Una decina di voti del centro-sinistra si erano volatilizzati. Avevano voluto mandare un messaggio a Loiero: «Occhio che qui le cose devono cambiare, altrimenti...». Poi non se la sono sentita di andare

mentre l'assessore al Bilancio Nicola Adamo, per difendere l'articolo di legge e chiedere il rinvio della discussione, si deve affidare a Morrelli di An e Racco dei socialisti. Un braccio di ferro durato per alcune ore. Per risolvere il quale si è arrivati a chiedere una riunione dei capigruppo. Riunione che si è conclusa con la decisione di rinviare la discussione alla Commissione Bilancio convocata per giovedì 22, per deliberare, successivamente, in aula già lunedì 26.